

Gazzetta del Sud 18 Maggio 2016

Capurro si difende: «Ero a disposizione di tutti, non ho mai favorito i clan»

Tre ore d'interrogatorio. Erano le tre del pomeriggio quando l'ex consigliere comunale del Pdl Pippo Capurro è uscito dal corridoio dell'Ufficio gip per tornare a casa, dove si trova agli arresti domiciliare per l'operazione "Matassa". Era lì dentro da mezzogiorno. È accusato di concorso esterno all'associazione mafiosa, il clan di Camaro capeggiato da Carmelo Ventura. Capurro si è difeso, ha parlato, ha risposto, con accanto i suoi avvocati Daniela Agnello e Nino Cacia, ha rifiutato seccamente l'etichetta di fiancheggiatore del clan. Molte le domande che gli hanno posto il gip Maria Teresa Arena e il sostituto della Dda Liliana Todaro.

Ha chiarito per esempio - e del resto dalle intercettazioni emerge chiaramente - che era a disposizione di tutti a Camaro, e che mai ha "mercificato" il proprio ruolo politico, che ha invece sempre interpretato come una vera e propria missione.

L'ex consigliere comunale ha innanzitutto ricostruito tutta la sua carriera politica, che iniziò - ha detto -, nel '91 con il risanamento delle baracche di Camaro. Ha poi chiarito che essendo nato a Camaro ha avuto da sempre rapporti con tutti gli abitanti del quartiere. Ha perfino snocciolato le preferenze elettorali, partendo dal '94 per finire al 2013, quando con 752 voti risultò tra i non eletti in consiglio comunale.

Ha poi spiegato i suoi rapporti con il boss Ventura. Prima del 2011- ha detto -, non lo conosceva, aveva letto solo sui giornali delle sue vicende giudiziarie; ha poi sottolineato ai magistrati che proprio nell'anno in cui gli investigatori della Mobile hanno in un certo senso "certificato" i rapporti Capurro-Ventura, per la vicenda del panificio "La Piazzetta" messa in piedi dal boss, lui non fu rieletto dopo tanti annidi militanza politica in consiglio comunale. Capurro ha poi parlato dei suoi rapporti con il figlio di Ventura, Giovanni, spiegando che il ragazzo aveva contattato suo figlio proprio per l'apertura del panificio "La Piazzetta" a Camaro, poiché voleva essere aiutato da un punto di vista squisitamente amministrativo.

Per quanto riguarda un'altra vicenda, l'ex consigliere comunale del Pdl ha detto al gip che quando l'indagato Francesco Comandé rivolse una richiesta estorsiva al figlio, che gestiva una palestra, gli suggerì, come poi effettivamente accadde, di denunciare tutto in Procura. Capurro ha anche ricordato che nel periodo della sua attività politica subì un'intimidazione, con due fucilate nella saracinesca del patronato, e anche questo episodio fu denunciato alla polizia.

Su Angelo Pernicone, Capurro ha dichiarato di conoscerlo sin dal '79, quando erano compagni di classe alle elementari. Politicamente - ha detto -, appartenevano ad aree diverse, ma Pernicone sapeva che lui, alle Regionali, in rotta con Giuseppe Buzzanza avrebbe appoggiato l'on. Nino Germanà all'Ars, e gli chiese un contatto

con Germanà affinché il suocero, il costruttore Ricciardello potesse affidare al figlio Giuseppe, a capo di un consorzio di cooperative, qualche lavoro di manutenzione del verde autostradale.

L'ultimo passaggio dell'interrogatorio Capurro lo ha riservato nuovamente ad un concetto ben preciso: era sempre a disposizione di tutti e con la politica non si è mai arricchito. Tanto è vero che i suoi due figli sono tutt'ora disoccupati.

I difensori dell'indagato, gli avvocati Daniela Agnello e Nino Cacia, in una nota «si ritengono molto soddisfatti dei chiarimenti forniti dal Capurro, che durante l'interrogatorio è apparso estremamente sereno e determinato nella volontà di far emergere la realtà dei fatti. Ha dimostrato inequivocabilmente la mancanza di richieste elettorali nei confronti del Ventura, nonché l'assenza di elargizioni di favori finalizzati all'accaparramento dei voti».

Nuccio Anselmo